



L'Arcivescovo di Catania

Intervento all'incontro de *La rete di Trieste*

Domus Mariae, Roma,

15. 2. 2025

Carissimi amici e amiche,

grazie per l'invito a questo incontro de *La Rete di Trieste*. Vi porto il saluto del Presidente della Cei, il carissimo cardinal Matteo Maria Zuppi, ed esprimo tutta la stima che egli, come ogni pastore delle Chiese che sono in Italia, ha nei confronti di quei cattolici che hanno deciso di mettersi al servizio del bene comune, traducendo quel tratto distintivo del credente, la carità, in impegno politico. Ho incontrato alcuni di voi a Trieste, allorquando avete manifestato l'esigenza di confrontarvi, di conoscervi meglio, di esercitare insieme quell'arte del discernimento che è alla base di ogni saggia scelta politica. Ci siamo detti fin dall'inizio, ed è stato costantemente ribadito, che *La rete di Trieste* non costituisce l'avvio di un processo per la costituzione di un movimento politico o di un partito, né vuole escludere qualcuno, ma coltiva l'intento di includere in maniera trasversale quanti amministrano la cosa pubblica o sono impegnati nell'animazione della partecipazione alla vita democratica e dei territori, ed hanno come chiari riferimenti per le loro scelte i principi della Dottrina sociale della Chiesa.

Questo mio breve intervento prende spunto da un versetto del Vangelo secondo Matteo, tratto dal Discorso della montagna, nel quale il Signore Gesù parla dei veri e dei falsi profeti: *“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete”* (Mt 7, 15-16). I profeti sono coloro che coltivano le speranze del popolo di Israele, mantengono viva l’attesa del Messia, e diventano il simbolo di quanti hanno uno sguardo che non si stanca di aprire nuove prospettive verso il futuro, sognandolo con gli stessi sogni di Dio e degli uomini e donne di buona volontà. Nella Sacra Scrittura c’è sempre una distinzione fra veri e falsi profeti, tra coloro che illudono o che hanno secondi fini, e quanti invece lasciano avanzare il Regno di Dio, seppure in mezzo a persecuzioni ed incomprensioni. È sintomatico che il contrario del profeta verace sia caratterizzato da una certa rapacità, dall’ingordigia di un lupo e non dalla mitezza dell’agnello, della quale si può solo camuffare. Non è facile riconoscere e fare discernimento tra vero e falso profeta, per questo occorre aspettare i frutti che nasceranno dalla sua azione. Soltanto la pazienza di chi sa attendere che i frutti maturino può verificarne la bontà e l’intenzionalità, non i suoi proclami spesso suadenti. Il Signore ci riporta alla realtà e alla pazienza che richiedono i processi di verifica e di maturazione di ciò che è vero e giusto. Questa Parola di Dio illumina le due giornate di Roma, perché ciascuno di voi incarna la profezia nel suo impegno per il bene comune, ma sa benissimo quanto la dedizione alla carità politica possa essere disseminata di insidie: c’è bisogno di continua verifica delle intenzioni e degli obiettivi, ma anche di misurare continuamente il proprio impegno con le attese più importanti, quelle dei poveri, per portare frutti degni del Vangelo. La verifica, la “cartina di tornasole” dell’impegno del cristiano in ogni ambito, principalmente in quello politico, è dato dall’attenzione ai poveri: “camminare nella storia con il passo degli ultimi”, direbbe don Tonino bello. Il frutto non è la politica, ma il bene della *polis*; la politica è la strada per raggiungerlo.

Indubbiamente la Settimana sociale di Trieste, con la ricchezza di contenuti che sono ruotati attorno al tema della partecipazione e della democrazia, ha generato dei processi nella comunità ecclesiale e nella società civile, ha favorito il confronto sulle buone

prassi e ha visto tutti protagonisti nelle piazze tematiche. Abbiamo voluto risvegliare il senso della partecipazione democratica a tutti i livelli, non solo a quello istituzionale, perché abbiamo creduto e crediamo come cristiani e uomini e donna e di buona volontà, che l'amore politico pervade ogni azione. Papa Francesco ci ha invitato a dare un nome al nostro impegno, a definirne l'identità, qualunque sia il luogo dove noi rispondiamo alla nostra vocazione: è l'amore politico. Quando ci uniamo agli altri per dare vita a processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti, entra nel campo della più vasta carità politica (cf. FT 180). In questo "fiume" di processi, c'è anche, ma non solo, *La Rete di Trieste*. Mi piace leggere questo percorso alla luce di alcuni dei quattro principi che papa Francesco ha offerto nella *Evangelii gaudium*: li ha definiti principi "che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo le cui differenze si armonizzano all'interno di un processo comune" (*Evangelii gaudium*, 221). Armonizzare non significa operare una *reductio ad unum*, ma tener presente soprattutto che la realtà è più importante dell'idea e che il tutto è superiore alla parte. Cito papa Francesco: "L'idea- le elaborazioni concettuali- è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono" (EV 232). La realtà che è sotto i nostri occhi è quella del pluralismo di scelte partitiche da parte dei cattolici, che non vogliamo piegare ad un progetto univoco, ma vogliamo accompagnare "a realizzare opere di giustizia e di carità nelle quali tale Parola sia feconda" (EV 233). La parte costituisce forse un ostacolo per la nostra appartenenza ad un'unica comunità di fede? Ci viene in soccorso il principio secondo cui il tutto è superiore alla parte, e che si armonizza in quella figura geometrica così complessa e così vera che è il poliedro. Sembra scritto proprio per questa situazione quanto afferma papa Francesco su questo principio: "Dunque, non si deve essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è dono di Dio. Si lavora nel piccolo,

con ciò che è vicino, però per una prospettiva più ampia” (EV 235). Ognuno di voi è impegnato a diverso titolo nel proprio territorio, ha le sue radici nella formazione cristiana, molte volte in ambito associativo e in movimenti politici che hanno preso forma negli ultimi decenni. La prospettiva più ampia di cui parla papa Francesco per noi può essere quella del bene del Paese, dell’Europa, del mondo intero: a questa ampiezza di vedute vi richiama la Dottrina sociale della Chiesa e di tanti uomini e donne che nella tradizione democratica del nostro paese e dell’Europa, hanno dato il loro prezioso apporto di pensiero, di impegno, non poche volte di sacrificio e di martirio. Agire, pensare, stare nella politica, con appartenenze diverse, ma da cattolici, è possibile? Credo che questo già avvenga e possa ricevere un maggiore aiuto da un convenire che abbia come modello quel poliedro, “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità” (EV 236).

Quante sollecitazioni sono state date nella Settimana sociale! Tra le altre, mi preme sottolinearne alcune che vedo incarnate da voi. Nel suo discorso, il papa ha invitato i cattolici all’amore politico, rimanendo all’altezza delle loro responsabilità e uscendo dalle polarizzazioni politiche che *“immiseriscono e non aiutano a capire e affrontare le sfide”*. Non solo voi, ma tutta la comunità cristiana è chiamata a questa carità politica, e ad essa il papa ha fatto un appello molto chiaro: *“Perché non rilanciare, sostenere e moltiplicare gli sforzi per una formazione sociale e politica che parta dai giovani? Perché non condividere la ricchezza dell’insegnamento sociale della Chiesa? Possiamo prevedere luoghi di confronto di dialogo e favorire sinergie per il bene comune”*. C’è tanta chiarezza in questa proposta: quella di tornare a formare, a tutti i livelli. La forza morale del nostro essere popolo risiede nel non rinunciare alla formazione, perché solo chi ha una coscienza ricca di valori potrà rendere un servizio all’uomo, superando la crisi che fa appiattare sull’interesse economico, sugli slogan, sull’oblio della storia e sugli errori che in essa sono stati commessi ogni volta che si è lasciato spazio al populismo. L’oblio della storia e varie forme di revisionismo sono le critiche da cui muove la *Fratelli tutti* di papa Francesco, e il richiamo alla storia del primo Novecento, recentemente fatta in un suo discorso a Marsiglia dal Presidente

della Repubblica Mattarella, evidenziano l'eterno ritorno delle cause dei conflitti globali. Oggi rischiamo di "mettere nel cassetto" e considerare sorpassato il sogno di un'Europa che doveva essere e lo è stato per decenni, un laboratorio democratico e di pace, di economia, di sviluppo, non chiuso nei confini del nostro continente, che per sua natura è affacciato su quello che La Pira chiamava il Lago di Genezareth del nostro tempo, il Mediterraneo, e che non può vedere né muraglie, né valli di Adriano che tengano: è come se la nostra stessa geografia ci richiamasse ad una vocazione al dialogo. Molti di voi vengono da un percorso di formazione a cui sono debitori a Diocesi, associazioni, movimenti. Molti di voi continuano a formare e rendono un servizio insostituibile alla Chiesa e al Paese.

Formarsi continuamente ad una visione, ma anche condividere luoghi di confronto e di dialogo. Nei nostri mondi, non chiusi, abbiamo imparato uno stile, che dal Concilio in poi ha segnato tanti percorsi, che hanno sempre creato ponti. Papa Francesco ce ne rimanda il senso quando ci invita, sempre nella FT, alla gentilezza: quando si fa cultura in una società trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee (Cfr. 223). Noi vogliamo riportarla tra di noi, con appartenenze diverse, ma fedeli a quella *chresotes* di cui parla san Paolo nella lettera ai Galati (Gal 5,22). A volte ci si è feriti perché tra credenti si è pensato più a cosa ci divide che a ciò che ci unisce; non abbiamo fatto un bel servizio né alla nostra testimonianza, né al Paese. Si apre davanti a voi una prospettiva, che vi prego di coltivare e di far maturare, mantenendo lo stile agile e trasversale che metta al centro, come in un poliedro, la Dottrina sociale della Chiesa con i suoi criteri valutativi, e il tratto della vocazione laicale. Già papa Benedetto XVI, in un consesso laico come il Parlamento di Westminster, aveva detto: *“La questione centrale in gioco, dunque, è la seguente: dove può essere trovato il fondamento etico per le scelte politiche? La tradizione cattolica sostiene che le norme obiettive che governano il retto agire sono accessibili alla ragione, prescindendo dal contenuto della rivelazione. Secondo questa comprensione, il ruolo della religione nel dibattito politico non è tanto quello di fornire tali norme, come se esse non potessero esser conosciute dai non credenti – ancora*

meno è quello di proporre soluzioni politiche concrete, cosa che è del tutto al di fuori della competenza della religione – bensì piuttosto di aiutare nel purificare e gettare luce sull'applicazione della ragione nella scoperta dei principi morali oggettivi. Questo ruolo “correttivo” della religione nei confronti della ragione, tuttavia, non è sempre bene accolto, in parte poiché delle forme distorte di religione, come il settarismo e il fondamentalismo, possono mostrarsi esse stesse causa di seri problemi sociali”. Non vogliamo abbracciare forme di fondamentalismo, ma rimanere sulla strada aperta dalla *Gaudium et spes*, quella della grande stagione del Concilio Vaticano II, del quale ci sentiamo tutti discepoli. Parole come dialogo, retta comprensione dell'autonomia delle realtà temporali, santificazione di esse ad opera dei laici, sono un patrimonio acquisito non tanto come idee, ma come spiritualità che anima ciascuno di voi: sono l'anima del vostro modo di fare politica e, prima ancora, di pensarla. Alcuni anni fa, padre Francesco Occhetta scriveva: *“L'irrilevanza politico-partitica non sarebbe tanto grave quanto un'irrilevanza prima di tutto di opinione e di idee(...) la vera sfida non è l'unità politica dei cristiani, ma come costruire l'unità nel pluralismo(...) la priorità rimane la capacità di discernere, nei problemi dell'agenda politica, quei rimandi all'antropologia cristiana che permettano di spostare la domanda del singolo problema – che può avere soluzioni tecniche diverse, tutte compatibili con la fede -ai processi di discernimento che portano alla luce le domande di senso dell'uomo e sul mondo propri di una civiltà umana”*. Noi possiamo discernere, perché abbiamo un'anima della politica, abbiamo un pensiero, una visione, e connessa dare una risposta alla crisi di partecipazione con risposte positive, consapevoli, condivise possibili, come ci ha ricordato il cardinal Zuppi a Trieste. A volte facciamo fatica a dialogare, ma il processo iniziato a Trieste ci può portare a confrontarci maggiormente e a non perdere di vista quanto ci dice il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa riguardo alla scelta degli strumenti politici, al modo di starci, ai criteri di avere nel discernimento. La scelta di uno strumento politico, ovvero l'adesione ad un partito va fatta tenendo presente i valori, le effettive circostanze, va radicata nella carità e protesa alla ricerca del bene comune, consapevoli che *“le istanze della fede cristiana*

difficilmente sono rintracciabili in un'unica collocazione politica. Pretendere che un partito o uno schieramento politico corrispondano completamente alle esigenze della fede e della vita cristiana ingenera equivoci pericolosi” (cf. Compendio, 573). Il modo di “militare”, raccomanda la Dottrina sociale della Chiesa, non sarà mai ideologico, ma sempre critico, in modo che il partito politico o lo schieramento si sentano sollecitati al vero bene comune. Infine: i valori di riferimento hanno indubbiamente una gerarchia, ma vanno compresi tutti: dalla dignità dell’embrione e della vita del malato terminale, a quello del lavoratore e del migrante.

Il processo che ha avviato Trieste è una strada che porterà frutto se non perderemo di vista le nostre radici cristiane, lo stile del dialogo trasversale a tutti i partiti, il desiderio di fare discernimento a partire da quei principi che sono l’anima del nostro impegno di credenti, il bene a cui possiamo contribuire, portando frutti di giustizia e di carità, organizzando la speranza per il mondo intero. Non cedete a chi vuole vederci divisi. Il dialogo trasversale tra tutti i cattolici presenti nei vari partiti farà bene non solo ai credenti, ma all’intero Paese. Buon cammino!

✠Luigi Renna

Arcivescovo di Catania

Presidente del Comitato scientifico per l’organizzazione delle Settimane sociali dei cattolici in Italia